

Il sorriso di Dio incontrato in Zambia

La gioia dell'incontro hanno sperimentato i seminaristi durante il loro viaggio missionario in Zambia, tanto nella città di Mazabuka, famosa per la produzione di canna da zucchero, quanto nei villaggi in mezzo alla savana. Ovunque hanno incontrato gente povera materialmente, capace di accontentarsi di niente, ma che sa vivere e accogliere l'ospite con un sorriso spontaneo e sincero.

Perché si parte? Parlando con sincerità, il motivo può essere uno solo: cercare il Signore. Si parte per seguirlo dove Egli chiama. Si parte con una domanda, ma abbiamo capito che «Dove sei?» (Gn 3) non è la domanda più corretta da fare a Dio, perché è una domanda per l'uomo. Così ci è venuta incontro la Liturgia della Parola della domenica precedente alla nostra partenza. Abbiamo ascoltato Pietro esplicitare il suo desiderio e la sua convinzione nella sequela: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 68-69).

«Qui abbiamo trovato il Signore in un modo nuovo ed inaspettato»

Questa frase chiude il discorso eucaristico giovanneo, che nasce da una domanda ben precisa, rivolta dalla folla impegnata nella sequela di Gesù proprio al Signore, una volta ritrovato dopo la traversata del lago: «Rabbi, quando sei venuto qua?» (Gv 6, 25).

ABBIAMO TROVATO IL SIGNORE

In questo viaggio missionario in Zambia, noi seminaristi siamo rimasti sorpresi perché abbiamo trovato il Signore in un mo-

do nuovo ed inaspettato, un po' come i discepoli, quella volta, al di là del lago di Tiberiade. In questa esperienza abbiamo potuto sperimentare l'amore di una terra e della sua gente per dei visitatori bizzarri come lo eravamo noi ai loro occhi e, tra le tante cose viste e vissute, portiamo a casa un significato nuovo di alcune parole che pensavamo ormai di conoscere: sorriso, povertà e persona. Innanzitutto ci ha colpito il sorriso delle persone che abbiamo incontrato, soprattutto nel primo periodo trascorso nella parrocchia di S. Stephen a Situmbeko, dove ci hanno accolto don Francesco Airoldi e don Angelo Bellati, preti diocesa-



ni ambrosiani attualmente *fidei donum*. Essa si colloca nel pieno del cosiddetto *bush*, ovvero quella savana fatta di chilometri e chilometri di prati e alberi, con qualche piccolo villaggio sparso qua e là. Qui, nel pieno della povertà materiale, abbiamo trovato la ricchezza.

SORRIDERE SEMPRE

In Zambia le persone ricche economicamente si trovano difficilmente, tuttavia, si incontrano sempre persone che ti salutano sorridendo. Hanno ben poco materialmente, le loro mani sono ruvide per la fatica del lavoro, ma sono ricchi di gioia: riescono, non si sa come, a trovare la forza di sorridere sempre di cuore e con sincerità, di ringraziare e di vivere serenamente, in tranquillità, senza molti affanni e senza troppe pretese, quindi con semplicità. La prima cosa che il catechista John ci ha detto quando ci ha incontrati, salutandoci, è stata proprio in questa linea: «We need smiles». Abbiamo bisogno di sorrisi! È così che il saluto sorridente è una cosa che non può mancare in uno zambiano che si rispetti. Per esempio, prima dell'inizio di ogni celebrazione eucaristi-



A sinistra, alcune ragazze giocano a tombola durante l'oratorio a Mazabuka. Sotto, al termine della Messa nella chiesa di St. Paul a Situmbeko. Nella pagina precedente, da sinistra: Riccardo, don Francesco, don Angelo e Lorenzo.

sta della loro vita, queste persone sono felici e piene di gioia perché vivono con Gesù. Il loro sorriso è il sorriso di Dio.

«Nella tempesta della loro vita sono felici perché vivono con Gesù»

ca, nessuno osa entrare in chiesa se non dopo aver salutato tutti con una bella stretta di mano e con un bel sorriso. Dopo una breve visita all'ospedale di Chirundu, sostenuto dalla diocesi di Milano, e la gita sul fiume Zambesi, siamo partiti alla volta della parrocchia S. Agostino (ospitati da don Roberto Piazza e don Stefano Conti, anch'essi *fidei donum* ambrosiani) presso Mazabuka, la città più dolce dello Zambia, famosa per la produzione di canna da zucchero.

«Le loro mani sono ruvide per la fatica del lavoro, ma sono persone ricche di gioia»

L'ESPERIENZA CON I BAMBINI

Qui abbiamo vissuto un'esperienza simile al nostro oratorio estivo con i bambini e i ragazzi della zona, che per la prima volta partecipavano ad un evento di questo genere. Abbiamo vissuto a stretto contatto con queste persone per cinque giorni, condividendo con loro tutto, dalla S. Messa quotidiana al tempo libero, dai giochi ai loro piatti tipici. Siamo rimasti straordinariamente impressionati da questi bambini e ragazzi: non delle persone annoiate per le troppe cose che si hanno e che si fanno, come spesso ci capita di vedere nei nostri oratori, ma giovani pieni di spontaneità

e ricchi di gioia, che ci hanno donato tanti sorrisi e tanta gratitudine per il semplice fatto di essere stati lì con loro, anche se per un breve lasso di tempo.

CON GESÙ SULLA BARCA

Siamo loro grati per averci insegnato come guardare davvero una persona e, implicitamente, lo hanno fatto cantandoci questa canzoncina: «With Jesus in the boat we can smile in the storm, while sailing home». Con Gesù sulla barca, proprio quella barca usata per attraversare il lago di Tiberiade, momento in cui ti abbiamo chiesto «Quando sei venuto qui?», noi possiamo sorridere nella tempesta, mentre navighiamo verso casa. Nella tempe-

Quando siamo partiti sapevamo che non avremmo potuto fare niente per queste persone, in così poco tempo e con le nostre povere competenze. E, come volevasi dimostrare, sono loro che hanno fatto qualcosa per noi. Nella loro umanità sembra aver risposto alla nostra domanda Gesù, incarnato nella gioia del loro sorriso. Egli vive e ci precede, anche là. È così che da oggi non possiamo più fare a meno di guardare ogni uomo come figlio di Dio, qualcuno in cui splende il sorriso di Gesù e sovrabbonda la gioia del Risorto.

Riccardo Bombelli e Lorenzo Magagnotti,
III teologia



Nel cuore della foresta amazzonica peruviana

Lo spettacolo della natura, unito a tante contraddizioni e grande povertà, ma soprattutto l'incontro con una Chiesa giovane e attiva, attaccata fortemente a Gesù, senza troppe sovrastrutture. Di questo possono fare tesoro i seminaristi reduci dall'esperienza in Perù, nella regione di Ucayali, accanto a tre preti della nostra Diocesi e ad una coppia di giovani sposi.

Nel nostro immaginario occidentale quando si pensa alla foresta amazzonica vengono subito alla mente immagini di animali di qualsiasi tipo, che strisciano o camminano su molte zampe, oppure di persone, meglio dire indigeni, che vivono ancora in uno stato di arretratezza sociale e civile. Tutto questo è frutto di innumerevoli film e della nostra cultura, ma non è esattamente così.

La nostra esperienza missionaria si è svolta nella città di Pucallpa, "terra colorata", che è uno dei centri più grandi dell'Amazzonia peruviana ed è capoluogo della regione di Ucayali, situata sulle rive del fiume omonimo. In questa città, di circa cinquecentomila abitanti, sono presenti tre preti della nostra Diocesi, don Luca Zanta, don Andrea Gilardi e don

Silvio Andrian, oltre ad una coppia di sposi di Seveso, Giacomo e Silvia, con il piccolo Diego.

«La Messa è sempre una festa, dove si suona, balla e canta la gioia al Signore»

«Pucallpa è piena di contraddizioni. Viviamo nella foresta che dovrebbe essere sinonimo di pace e serenità, e invece c'è un rumore assordante per tutta la notte! La maggior parte della gente è povera e, appena guadagna qualcosa, si compra, nell'ordine: uno stereo per fare più rumore possibile, un cellulare e una televisione,



Escursione nella foresta amazzonica.

quando magari in casa non c'è neppure l'acqua (e noi penseremmo che questa dovrebbe avere la priorità!)», così racconta don Silvio spiegando la realtà in cui siamo stati.

DIVERSE ESPERIENZE

Abbiamo vissuto le prime due settimane nella parrocchia San Francesco di Assisi, dove risiede don Luca Zanta, essendo presenti con noi dei giovani provenienti da diverse parti dell'Emilia Romagna ed un seminarista, Francesco, della diocesi di Fabriano. In queste settimane abbiamo potuto sperimentare un po' di vita oratoriana incontrando tutte le fasce d'età e dando una mano anche in diverse attività di potenziamento scolastico, gestite da alcune suore cappuccine di Francesca Maria Rubatto. L'ultima settimana, invece, ci siamo spostati nella parrocchia di San Martin de Porres con don Silvio, dove abbiamo conosciuto altre realtà caritative della città, quali ad esempio la "Casa di salute". Un'esperienza che ci ha colpito molto è

TANTA POVERTÀ

Insieme ai preti presenti sul territorio abbiamo visitato diverse realtà che si occupano delle persone più povere, sole ed ammalate. Ci ha molto colpito l'esperienza fatta nell'Hoyada, il quartiere più povero di Pucallpa. Ancora oggi non si riescono a quantificare le persone che vivono in estrema povertà, per le quali la casa è qualcosa di veramente minimo o persino precario. Di fronte a tutto questo vorresti fare di più, donare di più, ma è impossibile. Per questo l'esperienza in Perù ci ha fatto comprendere anche come i piccoli gesti, dei semplici giorni a servizio di queste persone, possano essere il dono più grande che si possa fare: uno sguardo di comprensione, un abbraccio di conforto possono rimanere indelebili nelle persone che abbiamo incontrato.

L'ospitalità dei peruviani della selva è stata fin da subito calorosa e preziosa; conserviamo tutti i sorrisi, gli sguardi tirati di chi ha bisogno di un aiuto per portare a termine la giornata, la gioia dei tanti bambini incontrati. Sicuramente sono un popolo dal cuore caldo ed accogliente, sempre pronto a far festa. Rimangono indimenticabili le celebrazioni della Messa, che si presentano sempre come una grande festa, dove si suona, balla e canta la gioia al Signore.

UNA CHIESA GIOVANE

La presenza a Pucallpa di una Chiesa giovane, attiva, attaccata fortemente a Gesù, ci ha davvero confermato quanto ha detto papa Francesco in preparazione al Sinodo sull'Amazzonia, ricordando che questa Chiesa è forma e modello per tutte le Chiese nel mondo per la gioia che la contraddistingue e per il suo essere libera da molte sovrastrutture che normalmente l'uomo costruisce, in maniera inconsapevole o meno.

«Uno sguardo di comprensione, un abbraccio di conforto rimangono indelebili»

La missione ci ha lasciato sicuramente una grande ricchezza, perché alla fine abbiamo ricevuto molto di più di quanto abbiamo dato. Siamo molto grati alle persone che ci hanno accolto, a tutti i peruviani che ci hanno aperto le porte di casa senza farci mai mancare nulla e senza mai farci sentire diversi, nonostante la nostra lingua e il colore della pelle dicessero il contrario.

**Matteo Biancardi,
Marco Faggian e Luca Valenti,
III teologia**



Da sinistra: Marco, Giacomo, Silvia e il piccolo Diego, Matteo, Luca, don Silvio e don Luca.

«La Chiesa amazzonica è forma e modello per tutte le Chiese del mondo»

Uno dei progetti che ci sentiamo di raccontare e sostenere maggiormente è quello iniziato da Giacomo e Silvia: la condivisione di una casa con diversi posti letto, dove si possono ospitare gruppi o anche poche persone, chiunque voglia fare un'esperienza missionaria anche prolungata, essendo dunque un "dono della fede" per la diocesi di Milano.



Il seminarista Luca con due bambini della casa di accoglienza "Arcoiris".

In Giappone con i padri del Pime

Per la prima volta quest'anno un gruppo di seminaristi ambrosiani ha avuto l'opportunità di conoscere da vicino la Chiesa giapponese e la cultura nipponica, grazie all'ospitalità del Pontificio istituto missioni estere. In Giappone l'annuncio evangelico si fa particolarmente sentito nei momenti difficili e nell'affrontare alcune piaghe sociali, importante è poi la presenza della Chiesa cattolica come punto di incontro tra le diverse comunità.



Dal 7 al 23 agosto abbiamo intrapreso, secondo la proposta educativa del Seminario, il nostro viaggio missionario in Giappone, ospiti presso il Pime, il Pontificio istituto missioni estere. In due settimane, accompagnati da padre Andrea Lembo (padre regionale per il Giappone) ed i suoi confratelli, abbiamo avuto modo di conoscere a fondo la missione giapponese e, parzialmente, la cultura nipponica.

La realtà ecclesiastica giapponese è profondamente diversa da quella italiana e, in particolare, da quella ambrosiana. Con alcune differenze, soprattutto a Nagasaki, le chiese parrocchiali sono sempre inserite all'interno di una struttura polifunzionale con aule per riunioni, sale per il catechismo e spazi comuni per i tipici pranzi comunitari della domenica mattina. Dato il numero di sacerdoti estremamente ridotto (da cui appare necessaria la presenza missionaria), l'impegno dei laici è fondamentale per le parrocchie: ogni momento della vita comunitaria è gestito sempre grazie all'intervento dei diversi gruppi di laici, che in totale in tutto il Giappone ammontano a circa 700.000.

«Dati i pochi sacerdoti, l'impegno dei laici è fondamentale per la vita delle parrocchie»

IL DIALOGO

L'annuncio evangelico, secondo le diverse testimonianze ricevute, cerca di tener conto delle necessità che emergono nella cultura giapponese. Punto in comune a tutti i padri è stato l'evidenziare la grande opportunità di incontro nel momento della morte. Lo Shintoismo, unica religione realmente autoctona, non prevede alcun tipo di celebrazione per i defunti,

A destra, il campo estivo con il gruppo adolescenti di Kamakura. Sotto, il rito di purificazione presso il Meiji-jingu di Tokyo. Nella pagina precedente, da sinistra: Marco, padre Andrea e Federico.

di cui, per tradizione, si occupa il Buddismo, senza tuttavia tener conto delle necessità della famiglia colpita dal lutto. Non deve stupire la testimonianza di molti sacerdoti cattolici che si trovano ad avere a che fare con persone non cristiane che richiedono un colloquio in quei momenti difficili.

«Diversi non cristiani cercano il dialogo con sacerdoti cattolici nei momenti difficili»

Altra tematica interessante e spazio di reale dialogo evangelico, specie con i giovani, è quella del suicidio. Frequentissimo nella popolazione giapponese, il suicidio è l'atto di coloro i quali non si sentono "funzionanti" in una società estremamente improntata sull'utilitarismo e sul lavoro: in quest'ottica l'atto estremo viene considerato come un "togliere un peso morto" dalla società. Padre Andrea,



molto impegnato sul fronte della Pastorale giovanile, ci ha testimoniato come punto fondamentale il lavoro sulla libertà: un giovane cristiano deve portare rispetto alla propria cultura, ma contemporaneamente riscoprire il proprio spazio di libertà, in primis quella di dirsi cristiano.

A NAGASAKI

A La seconda parte del nostro viaggio, dopo qualche giro turistico della città di Tokyo, si è svolta nelle zone del Kyushu e dell'Honshu, a sud-ovest del Paese. Qui, accompagnati da padre Giampiero Bruni, missionario in Giappone dal 1977, abbiamo visitato la città di Nagasaki. Essa, oltre ad essere tragicamente famosa per l'attacco atomico del 1946, è stata anche la prima città giapponese ad essere stata evangelizzata e ha ospitato la comunità dei "Cristiani nascosti" durante il lungo periodo di chiusura (*Sakoku*) del periodo Tokugawa (1641-1853); ancora oggi Nagasaki è la città con il più alto numero di cattolici di tutto il Giappone e rappresenta il polo più tradizionale della Chiesa giapponese, "contrapposto" alla più moderna Tokyo.

Nel sud-ovest del Giappone abbiamo avuto modo di conoscere anche numerose comunità di brasiliani (specialmente nella prefettura di Hiroshima) e di vietnamiti (prefettura di Okayama); poiché

costoro hanno forti difficoltà (soprattutto linguistiche) ad inserirsi nella società giapponese, la Chiesa cattolica funge per loro come un importante punto di ritrovo. In queste zone, infatti, non è difficile assistere alla S. Messa celebrata in vietnamita o portoghese, cui abbiamo partecipato anche noi stessi.

«Nagasaki, prima evangelizzata, è la città con il più alto numero di cattolici»

LA PASTORALE GIOVANILE

L'ultima parte del nostro viaggio ci ha visti impegnati nel campeggio estivo del gruppo adolescenti della parrocchia di Kamakura. Seppur con qualche difficoltà linguistica, abbiamo avuto modo di conoscere la realtà della Pastorale giovanile giapponese, di notarne le similitudini, come gruppi di lavoro su tematiche importanti o giochi di conoscenza tra i ragazzi e gli ignari seminaristi, ma anche le grandi differenze. L'impegno dei giovani, per esempio, è fortemente condizionato dalla scuola che si estende lungo tutto l'anno e tutta la settimana, domenica inclusa.

Marco Garrini e Federico Valvassori,
Il teologia